

La missione divina della Chiesa ed il benessere dei cittadini dell'Impero c'entravano poco in queste vicende. Erano in ballo interessi ed egemonie personali che gravitavano attorno alle persone del Papa e dell'Imperatore cui facevano da corona i vari dignitari ecclesiastici ed i più alti papaveri dell'Impero.

Il ceto dei Baroni e i Comuni Autonomi si adeguavano a questa politica o perchè costretti da cause di forza maggiore o perchè allettati da laute ricompense.

Il popolo minuto, che solo in rare occasioni, ha avuto " voce in capitolo ", come l'ultimo dei vagoni in un incidente ferroviario, era quello che ne pagava lo scotto, tuttavia, ad ogni burrasca, si affidava all'Arte che le era più congeniale : quella di arrangiarsi .

Papa Gregorio IX morì in Roma il 22 Agosto 1241 e la Chiesa non lo elevò alla dignità degli altari.

Per quanto riguarda queste pagine e questo Papa arguisco dire che : avendo Federico II iniziata la deportazione dei Saraceni dalla Sicilia a Lucera prima che Papa Gregorio fosse salito sulla Cattedra di San Pietro ed avendola completata durante il Pontificato di questi, durante la pace decennale stabilita dal Trattato di San Germano, il Papa, venuto a conoscenza che in Lucera vi dimoravano soltanto dodici cittadini di fede cattolica e che lo stesso Presule Lucirino era costretto ad officiare e a parlare in arabo per poter essere ascoltato dalla popolazione, abbia pregato l'Imperatore a convertire al cristianesimo tutti i Saraceni di Lucera al chè, Federico II, con mossa calcolata, (17) avendogli risposto negativamente, si sia raggiunto un accordo tra i due in seguito al quale, la comunità cristiana di Lucera venne traslocata nella " Silva di Francisca " situata tra le anse del Triolo e della Salsola e che diventata proprietà o almeno " protettorato " del Papa, venne staccata dal territorio Lucerino ed " aggregato " a quello di Fiorentino e che in seguito, a ricordo dello stesso Papa Gregorio, venne ricordata con il suo nome il quale, perdurato fino ai nostri giorni, venne corrotto in " Papa(cr)iorio ". (18)

... == ... == ...

XI- RUGGERO DEI PARISI. (ROGGERI O ROGERIUS DE PARISIO)

Un altro dei nomi ricorrenti nei documenti esaminati per scrivere queste pagine.

Nello Scadenziere Federiciano è il Signore (domini) possessore di una terra sita in contrada " Yscla " nei cui pressi La Curia Imperiale possiede una terra la cui capacità seminativa viene valutata in una salma di seme di grano, misura che, tenendo conto del peso specifico del grano da seme stimato in settantasette chilogrammi per ettolitro, equivaleva a due quintali e otto chili di seme, sufficiente per seminare quarantacinque passi di versura, pari a Ettari 0.92,58 e che da allora in poi si identificò con la estensione del terreno seminato.

Lo stesso Scadenziere non ci dice se Roggeri de Parisio fosse un cittadino Fiorentino però, il Prof. Martin, nella sua opera citata, alla nota 168, riportando la notizia dal Vendola, scrive che nell'anno 1254, mentre Manfredi reggeva le sorti del Regno delle Due Sicilie per conto del fratello Imperatore, Corrado, Papa Innocenzo IV — con quale autorità ? — gli concede in feudo Fiorentino.

In un altro documento, stilato a Terra Maggiore un secolo prima, esattamente l'undici Gennaio 1152, un altro Rogerius de Parisio, Conestabile, firma, in qualità di teste, il documento con cui il Conte Roberto di Civitate restituisce all'Abate del Monastero Benedettino tutte le terre che un suo Avo aveva ingiustamente tolte al territorio badiale "incamerandole " nei suoi privati possedimenti.

Tale documento viene pubblicato in " Il Monasterium Terrae Maioris " di don Tommaso Leccisotta e riporta il numero undici.

Tra gli svariati personaggi che talune fonti citano come coloro che, in un modo o nell'altro, tentarono di insignorirsi di Fiorentino, Ruggero dei Parisi, alla fine ci riuscì e se le fonti non riportano fino a quando dispose del Feudo, ha un'importanza

relativa in quanto, essendo stata distrutta la città l'anno successivo, egli sarà stato Feudatario di Fiorentino soltanto di nome.

Comunque sia, la sua Signoria su Fiorentino non oltrepassò l'anno 1266 quando, dopo la morte di Manfredi, Carlo d'Angiò concesse Fiorentino al Francese Guglielmo di Nonant.

Rogero de Parisio, sicuramente un discendente dei primi Normanni, il teste che controfirmò il documento del 1152, ricopriva la carica di Connestabile (19) e in quell' Atto doveva rappresentare la Regia Curia del Re Ruggero II, visto che il Conte di Civitate non poteva concedersi il lusso di mantenere alle proprie dipendenze un così Alto Dignitario cui affidare il comando delle proprie milizie e lo stesso Monastero Benedettino di Terra Maggiore, a quei tempi considerato " Nullius ", cioè di nessuno, di gente armata da mettere a disposizione del Sovrano in caso di necessità, non aveva che alcuni " Milites " . (20)

Se lo stesso Connestabile fosse proprietario della vasta tenuta il cui toponimo perdura fino ai nostri giorni come " I Parisi " o ne fossero diventati in seguito i suoi discendenti, non saprei dire, comunque, la contrada dei Parisi, se attualmente è limitata alla sinistra del Canale Ferrante, zona che anticamente era parte integrante del territorio Badiale Benedettino, nulla togli che fosse estesa anche sulla riva destra del Ferrante, rientrando a far parte del territorio di Fiorentino.

... == ... == ...

XII- IL CARDINALE OTTAVIANO DEGLI UBALDINI.

Per quanto si guarda il contesto di queste pagine ha il merito, o il demerito, ~~di avere~~ in qualità di Legato Pontificio, di avere permesso alle soldatesche del Conte Ruggero di Sanseverino (21) di distruggere Fiorentino.

Appartenente ad una nobile famiglia i cui possedimenti, nelle Romagne, per la loro estensione ed organizzazione, già costituivano " uno Stato nello Stato ", venne da Papa Innocenzo IV nominato Cardinale ~~per non avendo l'età consentita per rivestire questa importante carica ecclesiastica. (Era nato intorno al 1210)~~ Gregorio IX, nel 1241, nominato Vescovo di Bologna ma non poté salire su quella Cattedra Vescovile perchè non aveva l'età per occupare tale incarico. (Era nato intorno al 1210).

Nominato Cardinale da Innocenzo IV, aiutò i Comuni Lombardi nella guerra contro Federico II e, pur essendo appartenente ad una famiglia che parteggiava per i Ghibellini, alla battaglia della Fossalta dell'Agosto del 1249, sconfisse e fece prigioniero Enzo, Re di Sardegna e lo condusse in catene a Bologna dalla quale non doveva uscirne che morto.

Se nelle Romagne fu un accanito avversario degli Imperiali per ragioni legate agli interessi della propria famiglia, fu blando nei loro confronti nel resto della Penisola.

Fautore della elezione al Soglio Pontificio del Papa Alessandro IV, venne da questi, nel 1254, nominato Legato Pontificio nel Regno delle Due Sicilie e con questo mandato, assecondando la politica di chi gli lo aveva conferito, costituì la " longa manus " di Alessandro IV che con la sua politica tendente allo sfaldamento dell'Impero ed alla supremazia Papale, da un lato metteva Manfredi contro suo fratello Corrado e dall'altro cercava di creare il vuoto intorno al Principe Reggente nominando di persona i feudatari di un Regno che non gli apparteneva, come nel caso di Ruggero dei Parisi a cui concesse il Feudo di Fiorentino.

Per parare allo smacco subito dal suo predecessore, Cardinale Guglielmo Fieschi, il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, alla testa delle soldatesche papali alle quali si erano unite i fuorisciti arruolati al soldo del Sanseverino, impotenti contro gli armati fedeli agli Svevi asserragliati in Lucera, si rivolsero contro Fiorentino mettendola a " ferro e fuoco ", in altre parole : distruggendola.

Qualche cronista dell'epoca la cui opera " è dubbia " riferisce che furono ammazzati soltanto " li Saracini " e risparmiati gli appartenenti agli altri gruppi etnici ma, da quell'Ottobre del 1255, Fiorentino non risorse più più.

Da qualche parte si è cercato di scindere le responsabilità riguardanti la distruzione di Fiorentino palleggiandole tra il Cardinale ed il Sanseverino e facendole rica-

dere, alla fine, sulla indisciplina che regnava tra le soldatesche poste ai loro ordini.

Ottaviano degli Ubaldini non fu né il primo e nemmeno l'ultimo degli Alti Dignitari Ecclesiastici posto a capo di soldataglie avidi di saccheggio e di bottino. La lunga serie doveva terminare nella repressione della Rivoluzione Napolitana del 1799 con il Cardinale Ruffo di Calabria.

Venne considerato un tipico signore feudale a cui la carica ecclesiastica serviva da copertura alla sua spregiudicatezza, alle sue ricchezze ed alla sua smisurata avidità di dominio.

Dante Alighieri, volendo assegnare un posto nell'al di là a tutti i personaggi a lui noti, lo colloca ~~ne~~ tra i gaudenti nel VI Cerchio dell'inferno, assieme a Farinata degli Uberti e a Federico Secondo di Svevia. (22)

... == ... == ...

XIII- GLI ULTIMI PERSONAGGI.

Narrano i cronisti dell'epoca che Manfredi, dopo essersi fatto incoronare Re in Palermo nell'Agosto del 1258, avvalendosi di una Costituzione promulgata da Ruggero II il Normanno e riconfermata da Federico II, Legge che concedeva soltanto al Sovrano il diritto di erigere castelli e di fondare Città, abbia incaricato il congiunto Manfredino Maletta di edificare Manfredonia onde permettervi il trasloco in terre dal clima salubre agli abitatori dell'antica Siponto, ormai andata in rovina. E, aggiungono i cronisti, abbia anche obbligato i superstiti cittadini di Civitate, Dragonara e Fiorentino a popolarla.

Quali e quanti cittadini Fiorentinesi abbiano esaudita la volontà sovrana, i cronisti non lo riportano.

Comunque, fino a quando Carlo Primo d'Angiò cercò di reggere le sorti del Regno senza provocare traumi, ritengo che tra quelli rimasti in sede dopo l'esodo forzato verso Manfredonia siano stati liberi di scegliere se restare o stabilirsi altrove.

Il giubilo dei Baroni Siciliani e Pugliesi per essersi liberati degli Svevi dovette durare fino a quando la nuova Casa Regnante creò altri feudi e sub-feudi che assegnò a quei cavalieri francesi che si distinsero nel conquistare il nuovo Regno.

Per le popolazioni dei borghi e delle Città l'assuefazione al nuovo Re avvenne più lentamente e perciò durò più a lungo. In Sicilia le cose andarono male quando i soprusi perpetrati dagli Angioini ai danni del popolo oltrepassarono certi limiti che indussero quello stesso popolo ad insorgere in armi contro di essi in quella serie di moti popolari noti alla storia come " I Vespri Siciliani " che culminarono con la cacciata degli Angioini dalla Sicilia, il trasferimento della Capitale da Palermo a Napoli e l'ascesa al trono di Sicilia di Costanza di Svevia, figlia di primo letto di Manfredi, come sposa del nuovo Sovrano Pietro III d'Aragona.

Con la salita al trono di Carlo d'Angiò, San Severo, Sant'Andrea e Santa Giusta, furono di nuovo poste sotto la giurisdizione dell'Abate di Terra Maggiore mentre a Lucera vi dimoravano ancora i Saraceni.

Indubbiamente, in quel breve periodo di pace, venne consentito agli abitanti delle borgate di recuperare tutto quello che avevano perduto a causa dell'assolutismo Svevo.

Per Fiorentino, le fonti coeve, dicono che vi ferveva ancora la vita. Lo stesso Re Carlo, per edificare i quartieri ad una guarnigione provenzale da controbilanciare la presenza saracena in Lucera, si servì dei mattoni cotti nelle fornaci di Fiorentino.

Se la Città venne duramente provata dal saccheggio dell'Ottobre 1255, non lo fu per alcuna delle sue " Appendithia ".

Nella tassazione del 1320 imposta come tassazione ordinaria a tutti gli insediamenti urbani del Regno, vi figura accanto, oltre a quella per la ricostruzione di Lucera, depopolata vent'anni prima, vi figurava anche un'altra il cui introito sarebbe stato devoluto ad altri insediamenti.

Dalla cedola di tassazione emanata in Napoli il 9 Ottobre 1320 dal Maestro Razionale della Magna Regia Curia, pubblicata dal Minieri-Riccio, si ricava questo prospetto :

Località	Tassazione Ordinaria	Pro Lucera	Pro Lucera	Altri
Fiorentino	0 2, T 12, G 15.	T 23, G 15.	I. 200 ONCE	0 1

segue : la tassazione del 1320.

128

Località	Tassazione Ordinaria	Pro Lucera 800 ONCE	Pro Lucera I.200 ONCE	Altri
Castelluccio (23) degli Schiavi San Pietrò di Castelluccio	O 4, T 18, G 5. O 2, T 26, G 7.	O 1, T 15, G 7, I/2. T 28, G 5.	== ==	== ==

(O = Oncia ; T = Tari ; G = Grana .)

(Oncia = 30 grammi d'oro ; 30 Tari = a un' Oncia ; 20 Grana = a un Tari .)

Da un documento riguardante le nostre contrade in quei tempi, l'anno 1301, per l'esattezza, (24) risulta che con due tari si comprava una salma di orzo (circa due quintali), con cinque tari e dieci grana si comprava una salma di vino (270 litri), con quattro tari e sedici grana si comprava una salma di frumento (208-210 chili) e con sessantuno tari (due once d'oro) e sette grana si compravano 14 salme e 14 " quartare (25) del " miglior vino " .

Nella stessa tassazione, per tutte e quattro le voci, Torremaggiore era tassata per complessive 44 Once, 15 Tari e due Grana mentre San Severo lo era per complessive 189 Once, 24 Tari e tredici Grana.

Stando a questa tassazione e al costo di alcune derrate alimentari di quei tempi, Fiorentino pagava all'Erario poco meno di cinque once d'oro, somma equivalente al prezzo commerciale di 78 salme di orzo (156 q.li) o di 62 salme di vino (Hl 167,4).

Le due località esistenti in quello che una volta costituiva il suo Agro, complessivamente, erano tassate per quasi nove Once d'oro, quasi il doppio.

Poichè nel documento pubblicato dal Miniери-Riccio non viene menzionato il Casale di San Salvatore, è segno evidente che a quei tempi, lo stesso Casale, era scomparso come entità urbana.

Da questo quadro emerge che sulla parte Nord-Ovest del territorio di Fiorentino si era già resa autonoma amministrativamente quella comunità che in seguito avrebbe costituito il Comune di Castelnuovo della Daunia mentre la parte Sud-est, contesa tra i superstiti fiorentinesi e i neo Lucerini, veniva aggregato all' Onore di Monte Sant'Angelo e, nel durante il Regno di Re Ladislao d'Ungheria, ultimo regnante della Casa d'Angiò, venne concessa definitivamente alla comunità Lucerina per gli " Usi Civici ", considerato che la ex Città di Fiorentino, a quell'epoca, era completamente disabitata.

Qualche anno dopo, dissolta la Casa d'Angiò con le nefandezze della Regina Giovanna Seconda e con Renato d'Angiò, un discendente di Costanza di Svevia e di Pietro III d'Aragona, sale sul trono di Napoli con il titolo regale di Alfonso Primo e riunifica il Regno delle Due Sicilie, diviso dall'epoca dei Vespri Siciliani.

Questo Re, a cui i posteri chiameranno " Il Magnifico ", istituì nel 1443 e perfezionò nel 1447, la " Dogana della Mena delle Pecore ", istituzione che, ideata e messa in pratica attuazione per garantire il maritaggio delle principesse reali, costituì la palla di piombo che impedì lo sviluppo economico di tutta la Capitanata.

Quello che restava dell'agro di Fiorentino venne suddiviso in " Masserie di Campo " e in " Masserie di Pascolo " che, suddivise a loro volta in " Portate " e in " Poste ", vennero assegnate alla Locazione di Guardiola .

Dopo, venne infeudato ai De Sangro.

... == ...

1) " Era tempestate (IOI8)supradictus Bojano Catapanus graeci imperatoris,cum jamdudum Trojam in capite Apuliae construxisset,Dragonariam quoque,et Florentinum,et Civitatem,et reliquia municipia,quae vulgo Capitanata dicuntur,aedificavit: et ex circumpositis terris habitatores convocans,deincep habitare constituit. Sane sciendum, quoniam corrupta vulgaritate Capitanata vocatur,cum pro certo ab officio Catapani, qui eam fecit ". (Leone Osttiense,Libro 2°,capitoli 40 e 50).

Sono dello stesso parere dell'Osttiense,Romualdo Guarna Salernitano,Guglielmo Appulo e Pietro Giannone .

2) Dei privilegi concessi da Basilio Boggiano al Monastero Benedettino di Terra Maggiore se ne fa menzione nel documento rilasciato nel Luglio IO67 in Troia da Roberto il Guiscardo con il quale venivano confermati al Monastero le concessioni rilasciate dal Catapano Macedone. (Cfr. d.T. Leccisotti. Op.Cit.,Documento n° I)

3) Fino all'epoca dei Regni di Carlo I e Carlo II d'Angiò,le località di San Severo, Torremaggiore,Sant'Andrea e Santa Giusta,erano ancora sotto la giurisdizione dell'Abate di Terra Maggiore,giurisdizione che tenne lontano queste contrade dall'infeudamento a Cavalieri Francesi già attuato in altre località della Puglia. Con il trasferimento del Papato in Avignone,la messa al bando dei Templari e la salita al trono di Napoli di Roberto d'Angiò,queste quattro località,assieme ad altre limitrofe,vennero infeudate alla Regina Sancia che le faceva reggere,in vece sua,dai vari Conti di Vico, Montfort,eccetera. Fiorentino,non inclusa in nessun territorio privilegiato,venne infeudata subito dopo la conquista francese.

4) Da " I Sommi Pontefici Romani ". Cronotassi dal " Liber Pontificalis Iconografia da mosaici della Basilica di San Paolo in Roma. (Per gentile concessione del Pubblicista,Cav. Vincenzo Modesti).

5) Da " Storia d'Italia " di Montanelli-Gervaso. Edizione " B.U.R. ". Voll.VII,VII,IX.

6) " Il " Rotello. Alle elementari c'insegnarono che,fatta eccezione per il Cairo e d il Pireo,tutti i nomi di Città o di Paesi volgono al femminile. Sarebbe "il" Rotello un'altra delle eccezioni che confermerebbe questa regola?. In passato è stato sempre indicato con l'articolo Maschile. Come lo viene tuttora nelle varie parlate dialettali.

Il nome deriverebbe da una piccola zona ricoperta di allori (Lauri),per cui :Lauritello,poi Loretello.

Gli antichi Greci chiamavano il " laureto " una bassura. Rotello è situato a quota 344 sul livello del mare. Propendo per la prima ipotesi.

7) Lessi da qualche parte,forse nella " Civitas Tràiana " di don Mario De Angelis,che Roberto di Bassaville,oltre che fregiarsi del titolo di Conte di Loretello,si fregiava anche di quello di " Conte di Molisio ".

Nell'illustrare il XII Volume delle Regioni ~~di~~ d'Italia edito dalla U.T.E.T. e relativo all'Abruzzo e Molise,Roberto Almagià,alla pagina 3,dubitando che il toponimo sia derivato dal piccolo centro situato nell'alto bacino del Trigno,trovarebbe la radice etimologica nelle moe o macine da mulino esistenti nella zona.

Che il Conte di Conversano-Loretello,dopo che i Normanni ebbero estesa la loro conquista fino al Ducato Longobardo di Spoleto sia riuscito ad infeudarsi anche di questa parte orientale dell'antico Sannio denominata Frentania in epoca Romana?.

8) Ne " I limiti territoriali e il sito dell'antico Monastero Benedettino di Terrae Maioris " ho confuso il Conte di Civitate,Roberto,con il coevo Roberto di Loretello.

9) Enrico,Conte di Civitate,forse il padre del Conte Roberto.

IO) Oreste Dito, Op. Citata,pagina 4,con riferimento riportato alla nota 8.

II- Undici) Esaminando attentamente l'opera del Dito,si riscontrano in essa numerosi errori di stampa il più evidente dei quali è la omissione della virgola tra le parole ... all'est e nella ... nell'ultima frase dell'ultimo periodo della nota I4

che il pito riporta interamente dal Fraccacreta e che ha tratto in inganno parecchi.

12) Desunto da " Gli Svevi ". Opera Citata.

13) L'Albero genealogico di Casa Sveva.

Federico, Conte di Buren, ha un figlio, di nome Federico, che acquisito il titolo di Conte di Staufen (= Hohenstaufen) sposa Agnese, unica figlia di Enrico IV (quello di Canossa) e sorella di Enrico V, morto senza eredi.

Federico di Hohenstaufen, primogenito di Federico e di Agnese, viene contestato alla carica di Imperatore da Lotario di Sassonia e da Leopoldo d'Austria. Vince Lotario e di conseguenza nascono le opposte fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini. (Le parole " Guelfo = Welf = Lupacchiotto, nome comune dei Duchi di Baviera ; Ghibellino, da Wai-blingen, latinizzato in Ghiblinga, echeggiano per la prima volta, nel 1140, nella battaglia di Weinsberg ;)

Corrado, fratello minore del precedente Federico, è nominato Antirè di Germania e diventa il primo Svevo coronato. Successivamente incoronato Re d'Italia a Milano, nello anno 1127 e, nel 1138, eletto Imperatore.

Suo nipote, Federico III di Svevia, viene eletto Re con il nome di Federico Primo (Barbarossa) e nel 1154, eletto Imperatore.

Enrico, figlio del Barbarossa, diviene Re alla morte del padre e Imperatore nel 1191.

Morì quattro anni dopo aver dato alla luce suo figlio, Federico Secondo di Svevia.

Michele Scoto, forse originario della Scozia, fu l'Astrologo di corte che predisse a Federico II " Guardati da un luogo che ha nome di fiore e da una porta di ferro. Là troverai la morte ".

Taddeo di Sessa, (forse originario di Sessa Aurunca, in Terra di Lavoro, Consigliere imperiale, riportò all'Imperatore le decisioni prese dal Concilio di Lione del 1245.

A tale notizia, lo stesso Imperatore gli avrebbe dichiarato : " Finora sono stato incudine ; d'ora in avanti sarò martello ". E mantenne la promessa !.

Pier delle Vigne, di Capua, Ministro di Federico II, accusato di tradimento dallo Svevo, torturato ed accecato, preferì suicidarsi mentre veniva trasferito da un carcere all'altro, fracassandosi in un precipizio.

14) Il sunto della nota precedente è stato desunto da " Gli Svevi ". Op. Citata.

15) L' " Anatema " lanciato contro una Città dal Papa consisteva nel vietare che nella stessa Città si svolgessero le normali funzioni religiose quali la somministrazione dei Sacramenti, le messe, le processioni, la sepoltura dei defunti in terra consacrata ed altre cose che, per il popolino di allora, equivalevano all'anticamera dell'inferno.

16- Fu lo stesso Papa San Leone IX che capeggiò l'esercito che combattè contro Roberto il Guiscardo nella battaglia di Civitate.

17) L' " Industria dei Saraceni " escogitata da Federico II, non solo gli consentiva di essersi liberato di una comunità bellicosa indotta suo malgrado a costituire la più fedele riserva armata pronta ad essere impiegata in qualunque evenienza, ma costituiva una doppia entrata finanziaria per l'Esercizio imperiale, prima perchè, la stessa comunità era adibita nei lavori delle " aziende regie " e poi perchè, singolarmente, ogni " musulmano residente nel Regno era tenuto a pagare la " GYIZA ", una tassa che ogni praticante una religione diversa da quella ufficiale era dovuto a pagare. Come la pagavano i Cristiani residenti nelle varie province dell'Impero Musulmano.

Un'altra ragione addotta dagli Storici al fatto che Federico II ritardava la conversione dei Musulmani d'Italia al Cristianesimo sarebbe questa : con le varie scomuniche, il Papa, liberava i sudditi dal giuramento di fedeltà all'Imperatore e a ogni scomunica, valutando il pro ed il contro, c'era sempre qualche " imperiale " che passava nell'altro campo mentre ai Saraceni di Lucera, le scomuniche papali, importavano un fico secco.

18) Vedasi la nota della parte terza : Il Territorio.

19) Connestabile. Alto Dignitario Mediocrivale, talvolta Comandante delle Milizie. Deriva da " Comes Stabula = Ufficiale addetto alle stalle imperiali. (Dal Dizionario Garzanti della Lingua Italiana).

20) Il Monastero " Nullius " di Terra Maggiore era obbligato a garantire alla Regia

curia, in qualità di feudo del Regno, la prestazione di un " milites ", un cavaliere il cui seguito era formato dallo scudiero, dal palafreniere e da altri armati appiedati.

Ne fa riferimento il Doc. N° 43 del " Monasterium di don Leccisotti. Dalla fonte dal quale viene desunto lo stesso documento risulta che tale obbligo incombeva sul Monastero dai tempi di Re Guglielmo II, il Buono.

Il documento n° 62, *ibidem*, riporta che lo stesso Monastero venne sottoposto alla confisca di alcune terre per essersi sottratto alla prestazione del servizio feudale ed obbligato a pagare il doppio per ottenerne il riscatto.

21) Ruggero di Sanseverino. Discendente di una famiglia Normanna il cui capostipite, Turgisio, ricevette dal Guiscardo la Contea di Sanseverino, in Campania. Fu colui che chiamò Carlo d'Angiò in Italia a lottare contro gli Svevi. Lottò contro Manfredi nella battaglia di Benevento, schierato a fianco degli Angioini. (Enc. Treccani. Vol. XXX)

22) La Divina Commedia. Inferno. Canto Nono. Versi 119 e 120.

23) Castelluccio degli Schiavi. Un toponimo omonimo esisteva ed esiste tuttora nei pressi di Bovino. Corrisponde all'antico insediamento che in seguito ha dato vita alla odierna Castelnuovo della Daunia. Per quanto riguarda il contesto di queste pagine, in mancanza di fonti e di documenti certi, mi sono fidato della intuizione personale. Se altri, più fortunati di me nella ricerca delle origini di questo insediamento, giungeranno a conclusioni più concrete, abbiano, fin da ora, le mie più vive felicitazioni.

24) Paolo Egidi. " Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera ". Da pagina 236 a pagina 241. Documento 491/a, datato in San Severo il 6 Aprile 1301. (1301)

25) " Quartara ".

a) Misura di capacità equivalente a Litri 10,91. Da " Tavole di ragguaglio di misure e pesi locali " pubblicate ne " Raccolta Provinciale degli usi. 1975. A cura della Camera di Commercio di Foggia. Pagina 169 e seguenti ;

b) " La quartara, per gli antichi Romani, era una misura di capacità pari alla quarta parte di un moggio, cioè due litri e mezzo. Se agli inizi del XII secolo aveva ancora valore la misura Romana, significa che ai tempi di Adenolfo un nostro " Vignarolo " doveva versare al Dazio quindici litri di vino per ogni " trentale " o " Pezza " di vigna coltivata in proprio o in affitto. Da Severino Carlucci. " Note sui limiti territoriali e sul sito dell'antico Monastero Benedettino di Terrae Majoris ". Nota n° 6 alla traduzione de " Gli Statuti di Adenolfo ".

c) Con l'avvicinarsi di tante dinastie straniere sul Trono del Regno delle Due Sicilie, tante misure locali, sia lineari che di peso o di capacità, vennero modificate con il trascorrere degli anni.

Con l'Editto del 6 Aprile 1480, Ferdinando Primo d'Aragona unificò tutte le misure ed i pesi in uso in tutto il territorio del Regno e tali misure ebbero valore legale fino a quando, Ferdinando Secondo di Borbone, con Legge del 6 Aprile 1840, esattamente 440 anni dopo, li modificò nelle loro linee essenziali. Pier Carlo Pazienza. " Pesi e misure del Regno delle Due Sicilie ". Pubblicato, dalla pagina 57 alla pagina 61 del " Notiziario Storico-Archeologico " del Centro Studi Sanseveresi. Dicembre 1975.

Dal 29 Novembre 1983, da quando, cioè, il Quotidiano di Vita Regionale " Puglia " pubblicò il mio " Servizio Speciale " dal titolo " Salviamo Fiorentino ", sono stati parecchi che si sono sentiti in dovere di riferirmi su tutto quello che erano riusciti a sapere su quello che ancora restava di " raccontabile " su questa Città.

Naturalmente, la maggior parte di quello che mi veniva riferito o era già di mia conoscenza oppure era il frutto dei vari " sentito dire " ai quali bisognava concedere il " beneficio dell'inventario ".

Talvolta le cose che mi venivano riferite riguardavano il ritrovamento di qualche sarcofago ritrovato sotto qualche metro di terra mentre si scavava una buca per trapiantarvi un albero di olivo e il racconto finiva quasi sempre col dire che il ritrovatore, rovistando all'interno ~~sotto~~ con la speranza di trovarvi qualcosa di "utile", si era ritrovato tra le mani soltanto una lucerna ad olio posta accanto alla testa di colui o di colei che vi era sepolto e che il cui scheletro raggiungeva i due metri di lunghezza . (I)

Talvolta il racconto, narrato in prima persona, si riferiva alla emozione provata di fronte all'apparizione, nel solco tracciato dall'aratro da scasso, di una " pignata " o di una quartara che, creduta a prima vista piena di " Marenghi " o di " Zecchini ", ~~era~~ lasciava il ritrovatore con la bocca asciutta quando scopriva che era piena soltanto di terriccio.

Non mancavano i racconti fantasiosi e quelli pieni di raccapriccio.

I primi narravano della galleria che partendo da Costa di Borea e, passando sotto Fiorentino, portava a Lucera ed era così larga che Federico II la percorreva addirittura in carrozza oppure del tesoro imperiale nascosto proprio sotto la Torre di Fiorentino alla profondità del livello del mare.

I secondi parlavano di occasionali ricercatori che avventuratisi in qualche orifizio scoperto per caso vi si avventuravano dentro alla ricerca di " qualcosa " e che hanno poi dovuto desistere fatti alcuni metri perchè il " qualcosa " era custodito da una infinità di serpi.

E non solo questi racconti si riferivano a vicende capitate ai Torremaggiorensi? L'eco dei tesori nascosti a Fiorentino ha raggiunto, a quanto pare, le coste dell'Adriatico e del Tirreno.

In passato, alcuni pastori del Teramano, scesi a svernare con le loro greggi in queste contrade, hanno scavato in vari punti della collina di Fiorentino ma nulla o poco si è saputo su ciò che hanno ritrovato.

Ermete Antonucci, che nei dintorni di Fiorentino ha trascorso gli anni della giovinezza e quelli della maturità, mi raccontava, una volta, che nel 1937, quando assieme ai suoi fratelli avevano in fitto i pascoli di Fiorentino, un " ingegnere " Napoletano accompagnato da alcuni suoi assistenti, convinse l'affittuario della Masseria Petrulli di Sotto (Proprietà Palmieri) che scavando alcuni metri sotto la " pila " posta a fianco del pozzo della marana si sarebbe ritrovato un tesoro. Poichè l'affittuario si lasciò convincere dalla promessa fatta dall' " ingegnere " la cui parola era avvalorata dalla carta topografica della zona che esibiva e secondo la quale si sarebbe diviso a metà ogni cosa che sarebbe stata ritrovata, scavarono per tre giorni consecutivi dopo avere rimosso il pesante blocco di pietra dalla quale era stata ricavata la vasca per il beveraggio dei bovini, ma di tesoro nemmeno una lacrima.

La speranza di arrotondare il magro guadagno con il ricavato della vendita di un oggetto prezioso comunque ritrovato non ha mai abbandonato il contadino di tutti i tempi e di tutte le latitudini.

Ai nostri giorni parecchi hanno ritrovato il tesoro nascosto e troppo tardi si sono

accorti che il tesoro di cui erano andati alla ricerca per tutta la vita era la "Vanga dalla punta d'oro".

Molti ancora, sempre nell'atavica speranza di arricchirsi da un giorno all'altro, ricercano il tesoro sognato nelle schedine del Lotto e del Totocalcio illudendosi di azzeccare un terzo secco oppure un "Tredici".

"Se al mondo non vi fossero le illusioni, l'Umanità sarebbe morta di disperazione e di noia", come sentenziava Anatole France.

Descrivendo questa umana illusione nell'ultima pagina della sua "Nota Storica", il Professore Oreste Dito ammette francamente che i suoi interlocutori, tutti intenti alla ricerca del tesoro nascosto, non gli hanno dato "vedenza", opponendo uno straziante mutismo alle sue argomentazioni "storiche" che fatte a quella maniera dimostravano da quale parte pendevano.

Prima di accingermi a scrivere queste pagine, conscio del groviglio di cui era intesuta tutta la vicenda di Fiorentino, ho letto tutto quello che riguardava la materia nei pochi libri che sono riuscito a reperire nella locale Biblioteca.

Tra essi risalta per serietà di concetto e di descrizione "pacichellistiche", cioè alla maniera di quei tempi, (XVII Secolo) "Puglia Ieri", dell'Abate Giovan Battista Pacichelli. (Il Regno di Napoli in Prospettiva)

Questo Autore, a proposito di Fiorentino, dice che ai tempi suoi essa veniva chiamata Ferentino o Ferenzuola e veniva confusa da "altri" con Ferrazzano o Ferenzano e fa una tale confusione a proposito di questi toponimi storpiati che alla fine non si capisce bene di quale di queste Città era Vescovo Ignizzo nell'anno 966 che sottoscrisse la Bolla di Papa Giovanni XIII per la erezione ad Arcidiocesi della Chiesa Beneventana.

~~Tre Autori Torremagliesi, inoltre~~XX

Inoltre, tre Autori Torremagliesi, don Iacovelli, don Leccisotti ed l'Avvocato Fiore, in alcuni dei loro scritti, asseriscono che tra tutti gli abitatori dei vari casali disseminati all'intorno che ~~fondarono~~ fondarono Torremaggiore, la consistenza maggiore fu costituita dai superstiti di Fiorentino.

Che gli abitatori di Fiorentino, Dragonara, Cantigliano e Santa Maria in Arco si siano risolti di dimorare in Torremaggiore dopo che le loro abitazioni andarono in rovina, è una cosa certa.

Che lo abbiano fatto in un periodo di tempo più o meno lungo e sotto l'incalzare di eventi a loro sfavorevoli, è una cosa certissima.

Ma in quanto ad attribuire loro il merito di avere fondata Torremaggiore, i nostri tre Autori, sbagliano di grosso in quanto, almeno per quanto riguarda il nome, Torremaggiore o Turris Maioris, esisteva fin dai tempi di Giulio Cesare.

Ragionamento cardine per sostenere questa tesi, per qualcuno di questi tre Autori, è il Casale che una volta era situato davanti al Monastero Benedettino di Terra Maggiore (Casale ante Monasterium) i cui abitatori, stanchi di stare sotto la protezione del Monastero, trasmigrarono quasi un chilometro più a Ovest congiungendosi con quelli che, provenienti da Fiorentino, si erano stabiliti pressappoco nei dintorni del Codacchio.

..... La sera dell'ultima Vigilia di Natale, mentre la gente se ne stava raggruppata nelle rispettive case con le rispettive famiglie ingannando il tempo giocando a carte o pranzando o ballando in attesa di uscire fuori per recarsi nelle varie parrocchie per assistere alla funzione religiosa della Natività, in attesa di uscire anch'io per la stessa ragione, venne a trovarci in casa comare Concettina R..

Dopo l'immane discorso sul tempo e sulla mancata venuta di qualcuno dei miei da Torino, alla domanda rivolta da mia Madre se aveva ospiti in casa, rispose che c'erano in casa sua, fino a qualche minuto prima la figlia col marito, il figlio con la nuora e tutti e quattro i nipotini e che se ne erano andati per andare a vedere il presepio vivente.

Prima, però, si erano accalorati in una discussione che aveva per tema la fondazione di Torremaggiore. "Mio figlio ha sentito dire che il nostro Paese lo hanno fondato quelli che sono venuti da "Sciurentino", mio genero, invece, dice che ha letto su -

pra un libro che il Paese nostro lo hanno fondato i monaci di " bascia a funtana ".

Toi, la domanda a bruciapelo : " Combà Severi, ma questa " cacchia " di Torremaggiore si può sapere chi " cacchio " l'ha fondata ? ". (2)

Dopo avere formulata questa domanda che, in verità, mi aspettavo, la comare aggiunse che nel corso del " ragionamento " era uscito fuori il solito " statti zitto tu, che non capisci niente " e che per questa "parolaccia " temeva che gli " andasse in croce " il Natale, e si mise a piangere.

Mia Madre la consolò un poco dicendole che i figli danno sempre dei dispiaceri quanto meno te l'aspetti e bisogna rassegnarsi e non fare una tragedia che poi tutto torna come prima.

Ora toccava a me cavarmela da questa situazione che rasentava il melodramma e, conoscendo il carattere faceto della comare Concettina, improvvisai lì per lì un raccontino istruttivo che riporto integralmente qui di seguito .

" Tanti anni fa, viveva in Lesina un monaco che tutti chiamavano " Frà Cassio ". Era uno di quei monaci che in un giorno fanno cento cose e che, qualche volta, in cento giorni, non ne fanno nessuna.

Una bella mattina, mentre attendeva l'occasione per fare qualcosa per il prossimo, Frà Cassio, vide presentarsi Sante Jacobbacci a cavallo il quale, affidata al proprio figlio la custodia dei porci che allevava, era corso a Lesina per invitarlo a Torremaggiore perchè " Rècine " e " Papisti " si stavano massacrando di botte tra di loro.

Il monaco " Lesinaro " non se lo fece ripeter due volte l'invito e montato anch'egli a cavallo si diresse alla volta del Paese nostro in compagnia di Sante Jacobbacci ed una volta giuntovi si informò del motivo della rissa ed ebbe come risposta che la causa derivava dal fatto che non si faceva a botte per motivi di religione ma per via dell'acqua perchè, essendo ognuno libero di costruire la propria casa dove riteneva più comodo, ognuno voleva costruirla dove l'acqua potabile si trovava a sufficienza e il prepotente pretendeva il diritto di scegliere il posto migliore e veniva alle mani con un altro prepotente che aveva la stessa opinione e reclamava lo stesso diritto.

Frà Cassio, che non voleva correre il rischio di buscarsi una " pezzanata " tra capo e collo, rimandato Sante Jacobbacci al suo porcile, pensò che per calmare quella gente ci voleva qualcuno più autorevole di lui e, ricordandosi che Pasqualino, il figlio di un pesciaiuolo di sua conoscenza, era diventato Arciprete a Fiorentino, si risolse di ricorrere al suo consiglio ed alla sua autorità e si diresse alla volta di Fiorentino.

E all'indomani, accompagnato dal monaco di Lesina e da uno stuolo di carrettieri, l'Arciprete Pasqualino dei Pisciaioli, giunto sul luogo della discordia, fece scavare dai carrettieri un fosso dentro al quale fece interrare per metà un grosso titolo che aveva portato con sé e, dopo aver fatto incidere alcune parole su di esso da uno scalpellino, si rivolse alla gente con queste parole : " Figli miei, acqua e terra ce n'è per tutti e non c'è bisogno di fare a botte per averle. Ho fatto piantare qui questo titolo affinché possiate costruire le vostre case tutte attorno ad esso e quando il primo cerchio sarà completato costruitene un altro ed un altro ancora e quelli che arriveranno quando avrete finito fateli accodare là, dove ci sono quelle vigne vecchie ".

E quei buoni popolani incominciarono ad adottare la massima " fai sempre come il prete dice " e, costruito il nuovo paese attorno a quel titolo, ringraziarono Frà Cassio di Lesina per la buona azione compiuta ".

Se comare Concettina abbia creduto o meno a questo racconto mentre glie lo rifilavo, non saprei dirlo, comunque, raccontandoglielo, ero riuscito a rinfrancarla e quando mi chiese " E questo titolo dove si trova adesso ? ", prima di risponderle " Dove l'ha piantato l'Arciprete ", le mostrai due fotografie del titolo " in persona " sulle quali la comare lesse ... Pasqualin Pisciaiulus ... Fiorentinus ... Archipretibus Millequattro. e ... mangiando la foglia si convinse.

All'indomani seppi che in casa di comare Concettina R. era ritornata la pace in famiglia grazie appunto alla storiella o raccontino istruttivo che le avevo propinato la sera precedente e che ripentendola a modo suo a genero, figlia, figlio e nuora, dalla